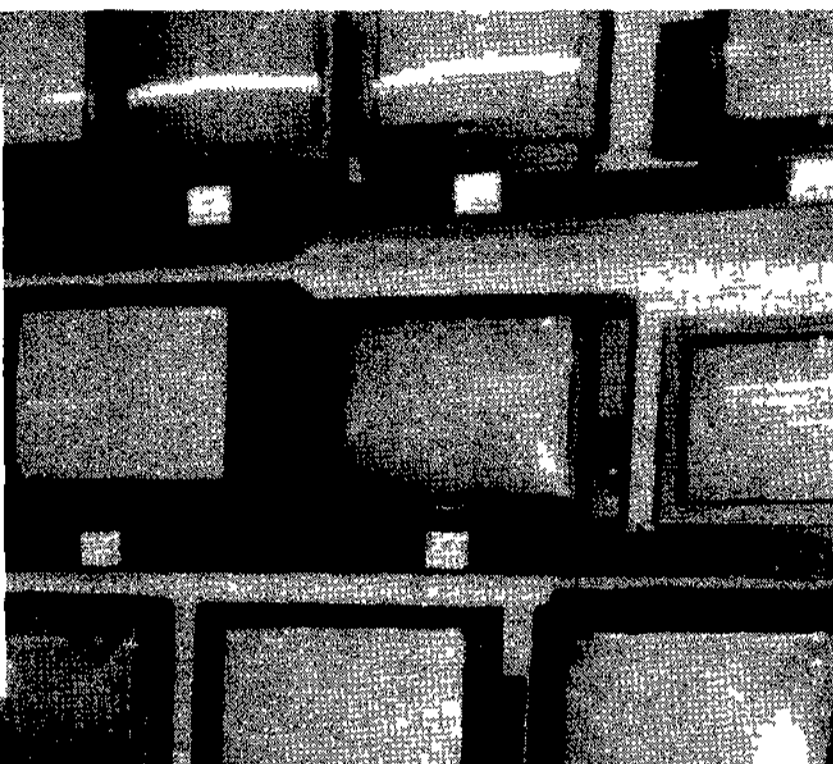


PROPRIETÀ DELLE RETI.

Dopo ripetute sentenze della Corte Costituzionale, si vota
È in gioco il futuro e il pluralismo dell'etere

COSÌ NEGLI ALTRI PAESI
USA: Esistono quattro network nazionali di proprietà diverse (Abo, Cnn, Cbs, Pbs)
GERMANIA: Nessun privato può essere titolare di più di due canali trasmessi a livello federale e può trasmettere o un solo programma "completo" o un programma "settimanale" specializzato in informazione. Altri limiti sono previsti per chi possiede tra il 25 e il 50% di una tv.
FRANCIA: Nessun privato può possedere oltre il 40% di una rete.
SPAGNA: Nessun privato può possedere oltre il 25% di una rete.
GRAN BRETAGNA: Un privato può avere due emittenti locali o una nazionale.



SOSTIENE IL...
No: L'obiettivo del referendum è togliere alla Fininvest due reti, lasciandone tre alla Rai. In questo modo i privati non potranno concorrere con l'azienda pubblica.
Sì: È falso. In Italia bisogna costruire la libertà del mercato radio-tv. Molte proposte di legge prevedono che neanche la Rai potrà avere più di una rete con pubblicità.
In Europa molti soggetti possiedono più di una rete nazionale. Per esempio Murdoch in Gran Bretagna e Kirch in Germania.
È FALSO. Si confondono volutamente tv via etere, tv via cavo, tv via satellite e tv a pagamento. Murdoch trasmette canali specializzati via satellite dal Lussemburgo. Nessuno dei due Kirch (Thomas e Leo) possiede più della metà di una rete e quote di minoranza di un'altra (così come prevede la legge tedesca).
L'antitrust è un atto punitivo e iliberali, riduce l'occupazione, è un ostacolo alla competizione con l'estero.
L'antitrust è un normale strumento antimonopolistico presente in tutte le normali economie di mercato. Negli Usa, grazie alla legislazione antitrust, negli ultimi anni i due terzi dei nuovi posti di lavoro sono stati creati nei settori dell'informazione e della comunicazione. Nello stesso periodo in Italia si è persa occupazione.
Invece di favorire la presenza di diversi proprietari, si può garantire che il monopolio risponda a diverse posizioni politiche e culturali.
questa è la strada maestra della lottizzazione.
È possibile creare maggiore pluralismo restando con tre reti Rai, tre reti Fininvest e aumentare il numero delle attuali reti nazionali.
È FALSO. Già Telemontecarlo, Videomusic e ReteA lanciano a sopravvivere. Nessun nuovo privato può entrare in un mercato dominato dalla raccolta pubblicitaria, dalle frequenze e dal magazzino film di Rai e Fininvest.

Tutte per uno o tante per tutti?

Quante tv per un privato: referendum numero 10

Scheda verde scuro, referendum numero 10 si vota per stabilire il numero di reti massime per ogni soggetto. Si vota dopo che per ben tre volte nel 1988, nel 1993 e ancora lo scorso dicembre, la Corte Costituzionale ha insistito sulla necessità del pluralismo nel sistema tv e ha dichiarato su questo illegittima la legge Mani. Ma dal «decreto Berlusconi» del 1984 in poi, l'Italia non si è mai data regole che permettessero pari dignità nel sistema delle tv.

Cosa decide chi vota sì

Votando Sì viene abrogato l'articolo della legge Mani che permette ad un solo soggetto privato di avere una posizione dominante nell'etere, impedendo di fatto la libera concorrenza. Con il referendum, dunque, si stabilisce che ogni privato non può avere più di una concessione, cioè può possedere una sola rete televisiva tradizionale via etere (mentre non vengono poste limitazioni per i nuovi sviluppi dei media: la tv via cavo e via satellite, ma anche la tv a pagamento, pay per view, video on demand, ecc.). Il numero di concessioni via etere è fissato dall'attuale normativa nel numero di dodici, votando Sì, dunque, il «Telesogno» di Santoro e Costanzo non sarebbe più un sogno. E potrebbe diventare realtà anche la tv di nuovi altri soggetti.

SILVIA GARABOIS

ROMA 5 dicembre 1994. La sentenza numero 420 della Corte costituzionale la legge Mani non ha rispettato l'imperativo costituzionale sotteso alla esigenza di garanzia del valore del pluralismo. Sono passati cinque mesi ma la legge 223/90 quella di cui lo stesso Oscar Mani disconosce la paternità, non è stata toccata. La storia si ripete quella dello scorso di ombre infatti è solo l'ultima di una serie di sentenze della Consulta che già nel '88 e poi nel '93 aveva dichiarato illegittima la posizione dominante della Fininvest. Tre reti televisive in possesso di un solo privato dice l'Alta corte soffocano il mercato. Ma fino ad oggi le accuse di incostituzionalità da parte del massimo organo competente non sono state sufficienti a modificare l'assetto televisivo in Italia.

L'antimonia tutta italiana di un duopolio che ha bloccato il mercato della tv nasce più di dieci anni fa con l'ascesa di Berlusconi nell'etere. Ma c'è un mito da sfatare: le «tv private» non le ha inventate sua Emittenza. La prima per la storia è Telebelli tv via cavo fondata nel 1971. La risonanza nazionale di Berlusconi è invece del 1979 quando per la sua TeleMilano-Canale 5 assunse Mike Bongiorno che faceva per i telespettatori me neghini la trasmissione I sogni nel cassetto. Un anno dopo nel febbraio 1980 Berlusconi che ormai si prepara a trasmettere a livello nazionale «strappa» alla Rai Carlo Pucagari (poi direttore di Raiuno all'inizio degli anni '90) e il coreografo Valerio Lazarov. Trasmette anche il Mundialito battendo la Rai nell'acquisto dell'esclusiva. Nel giugno di quell'anno la Corte Costituzionale legittima le tv locali rompe il monopolio Rai e invita il Parlamento a fare una legge che dia regole all'etere. Il che non avverrà per dieci anni.

Berlusconi intanto fonda il suo impero nell'autunno dell'81 costruendo la società Videotime e a colpi di miliardi scrittura i volti noti della Rai da Carado a Gigi Sabani e Claudio Cecchetto. A viale Mazzini decidono di passare alla con troffensiva e parte la denuncia contro Canale 5 che anziché trasmettere a livello locale - come vuole la legge - è invece una vera e propria rete nazionale. Ma nel novembre dell'82 Berlusconi mette a segno il primo vero colpo che lo porta alla scalata dell'etere per 30 miliardi: acquista da Edilio Rusconi il suo network Italia 1. L'anno dopo Craxi diventa Presidente del Consiglio. E incomincia un'altra storia.

COME VERREBBE MODIFICATA LA LEGGE 223/90
Al fine di evitare posizioni dominanti nell'ambito dei mezzi di comunicazione di massa è fatto divieto di essere titolare:
A) Di una concessione per radiodiffusione televisiva in ambito nazionale, qualora si abbia il controllo di imprese editoriali di quotidiani la cui tiratura annua abbia superato nell'anno solare precedente il 10% della tiratura complessiva dei giornali quotidiani in Italia;
B) Di più di una concessione per radiodiffusione televisiva in ambito nazionale.
C) Di più di due concessioni per radiodiffusione televisiva in ambito nazionale, qualora si abbia il controllo di imprese editoriali di quotidiani la cui tiratura annua superi l'8% della tiratura complessiva dei giornali in Italia.
Qualora si abbia il controllo di imprese editoriali di quotidiani la cui tiratura superi l'8% della tiratura complessiva dei giornali in Italia.

Canale 5 e Italia 1 insieme coprono un terzo dell'audience tv hanno un fatturato che sfiora quello della Rai. E Rete4 di proprietà della Mondadori accusa il colpo

la battaglia decisiva tra Mondadori e Berlusconi si gioca con la messa in onda di Venti di guerra (Rete 4) contro Uccelli di roto (Canale 5). E vince Berlusconi. La Mondadori in questo regime da Far West non affronta il duello mortale - anche perché l'indebitamento di Rete4 non afflosciò il gruppo - e nell'estate dell'84 dopo una lunga trattativa cede il network Berlusconi non ha più concorrenti privati. Ora con le sue tre reti trasmette su tutto il territorio nazionale con videocassette uguali aggirando così anche il divieto della Corte costituzionale. Sono le date di una battaglia. Il 16 ottobre dell'84 tre pretori (La zio Piemonte e Abruzzo) ordinarono l'oscuramento del network, di chiarendo illegittima l'iniziativa Fininvest. Il 20 ottobre il Governo Craxi emana un decreto poi più noto come «decreto Berlusconi» che cancella la decisione dei pretori. La Camera lo boccia per anti costituzionalità ma Craxi emana un nuovo decreto che viene convalidato in legge a colpi di fiducia il 4 febbraio '85.

Nell'88 la Corte costituzionale dichiara illegittimo anche il secondo decreto. Il Pci e la Sinistra indipendente intanto presentano un progetto di riforma che contiene il problema dell'antitrust in cui il numero delle reti per ogni soggetto è un punto chiave. Non se ne trova più traccia due anni dopo nella legge Mani. L'Italia sceglie di essere fuori dall'Europa con un sistema tv duopolistico blindato. E le sentenze della Corte costituzionale restano sulle scrivanie.

Sergio Cofferati: voterò sì, serve un mercato con più soggetti
«Con il duopolio meno occupazione»

ROMA. «Ho il massimo rispetto per le preoccupazioni dei dipendenti della Fininvest che temono di perdere il posto di lavoro se al referendum vince il Sì. Ho rispetto ma la considero una tesi infondata. Non c'è nessuna ragione concreta che avvalorino questa posizione in questa fase e c'è un uso strumentale dei problemi di assetto e organizzazione del sistema dell'emittenza. Ma il problema dell'occupazione però esiste, riguarda tutti ed è più profondo di quanto non si creda. E non perché ci sono i referendum nel settore è un mercato libero. È una cosa di cui sono convinto e preoccupato. Sergio Cofferati sceglie le parole. Pesanti. Sul tavolo di fronte a sé il bilancio di Cgil nazionale dove ha convocato la stampa. E la rete è fatta in collaborazione con i sindacati. «Ma non uno dei più affidabili centri di ricerca sulle questioni delle comunicazioni» con le prime cifre della fine di un'epoca. «La tv in Italia ha raggiunto

la sua fase matura. La massima espansione economica e di diffusione ed ora inizia una fase recessiva. Il duopolio Rai-Fininvest strangola il settore e impedisce uno sviluppo del mercato. L'occupazione cala. L'occupazione nell'attuale sistema (circa 45 mila addetti) si legge nella ricerca - è stagnante con tendenza a partire dal 1993 alla riduzione soprattutto degli addetti a tempo determinato (Rai e Fininvest) ma anche in Rai e Tmc di quelli a tempo indeterminato. «Io voto sì». Anche questa volta non ha dato in direzione di voto per i referendum (eccezione fatta per quelli che riguardano direttamente il sindacato). «Ma per sbloccare questa situazione è più utile che votare il Sì o il No - incalza Tito Costes - che si presenta come presidente del Comitato per il Sì - dalle ultime file dei giornalisti. «Non avremo auspi

zione così com'è è malato il suo trend e negativo lo sviluppo fermo non direi (più risorse)» è stata l'ultima strata da Gaetano Stucchi della consulenza della Comunicazione (Cgil). Il presupposto della nostra ricerca nasce dalla presenza di due linee di pensiero - ha spiegato Stucchi - una per la difesa del presente. L'altra per la difesa del futuro. «I Cgil dichiaratamente si schierano in difesa del futuro. La difesa del presente è ingiustificabile con l'attuale sistema di squilibrio delle risorse dove - solo per fare un esempio - il duopolio Rai-Cgil ha una concentrazione pubblicitaria del 54% del totale». Il problema è quello del mercato un mercato dove non c'è concorrenza che quindi non si espande e dove per tanto il rapporto qualità/prezzo che è un delle chiavi di mercato non funziona più. L'unica soluzione possibile dunque è quella di dare il sistema delle regole per permettere il nuovo competition di entrare nel mercato.



Il sistema malato. La ricerca che è stata presentata da Francesco Santoro segretario confederale (che ha sottolineato come il sistema della comunicazione

to solo l'intervento dello Stato di sbloccare la situazione di stallo. In altre parole oggi assorbite in modo eccessivo dal duopolio creare le condizioni perché queste risorse siano ridistribuite tra soggetti vecchi e nuovi. L'altra condizione per rilanciare l'occupazione (e il sistema) è nello sviluppo di nuovi tipologie di canali e servizi tv (dati da un'indagine di videoconferenze tv) e di nuove modalità dell'offerta (tv a pagamento pay per view video on demand).

Gruppo Progressisti Camera dei Deputati Gruppo 183
IL GOVERNO DEI SERVIZI IDRICI NEL MEZZOGIORNO DALL'INTERVENTO STRAORDINARIO A QUELLO ORDINARIO
Mercoledì 17 maggio 1995 - Ore 11.00
Roma - Sala della Sacrestia (V. Campo Marzio 41)
Presentazione
Giuseppe Gavioli
Intervengono
on. Isma Sales - Valerio Calzolaio
Sauro Turroni - Adria Bartolice
Andrea Mangano
Presidente Segesid
Massimo Serafini
Presidente Legamontepipe
Claudio Falasca
Rep. e Territorio Ambiente Cgil
M. Teresa Salvemini
Presidente Osservatorio Politiche Regionali
Hanno in lire assistito la partecipazione Associazioni imprenditoriali e sindacali del settore. Copertura stampa e radio della sala e in diretta.